

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici. Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a: donlorenzo.flori@gmail.com

La responsabilità

Il tema di questa domenica potrebbe essere quella della responsabilità. Tutto questo potrebbe sembrare strano per la domenica che, all'interno del percorso quaresimale, richiama invece la 'gioia' (*Laetare*). Eppure il senso biblico ci sembra proprio questo, perché la tematica alla base è che il dono di Dio (fonte appunto di gioia) richiede inevitabilmente anche l'impegno di saperlo accettare e vivere.

È quanto ci sembra dire anche s.Paolo nella seconda lettura: "lasciatevi riconciliare con Dio" è il suo invito. Il dono è già stato dato: Gesù, che non aveva conosciuto peccato, si è già offerto come vittima di espiazione per noi. Il problema è capire se tutto questo è stato compiuto inutilmente o se l'uomo osa corrispondere a questo definitivo appello dell'amore di Dio.

La parabola del figliol prodigo ha in verità questo significato. Il nome con cui la tradizione chiama questo brano infatti commette due errori: si concentra su uno solo dei due fratelli e dimentica il protagonista principale del racconto, che è l'amore del Padre! Purtroppo si è imposta una lettura 'moraleggiante', che ha voluto sottolineare la condotta del figlio 'peggiore'. Ma questa interpretazione dimentica che la parabola è preceduta da altri brevi raccontini che vogliono proprio condannare il fariseismo, per il quale qualcuno si riteneva perfetto e si permetteva di condannare gli altri che non erano all'altezza di questa supposta perfezione. I farisei infatti mormoravano contro Gesù che riceveva i peccatori.

Con questa parabola del figliol prodigo, Gesù ricorda che siamo tutti dei peccatori e che lui è venuto per ritrovare chi era perduto; proprio chi si ritiene perfetto, forse è più disperso di chi, peccatore, sa almeno della sua condizione e in qualche modo è costretto dal proprio peccato a ritornare a casa. Chi in casa c'è sempre stato rischia di viverci sempre da infelice e da risentito! E la parabola allora si indirizza forse più al fratello maggiore che al figlio scialacquatore che ha buttato via tutti i suoi beni. La parabola infatti non ha finale: cosa deciderà di fare il fratello maggiore di fronte al ritorno del fratello minore? Entrerà anche lui alla festa? Questo finale è lasciato alla fantasia del lettore che è lasciato libero di ipotizzare le più svariate possibilità. Forse il fratello maggiore prenderà le sue cose e partirà a sua volta? Rifiuterà di andare alla festa e resteranno da separati in casa, magari secondo lo stile di Caino e Abele? Oppure saprà andarvi perdonando il fratello, sul modello del Padre?

Ma anche questo finale non è per nulla scontato; l'atteggiamento del figlio maggiore non sembra infatti ben disposto verso il padre, al quale, anche lui, ha molto da rimproverare!

Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici.

³⁰ *Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.*

Giustamente potremmo intitolare la parabola "I figli perduti"¹. Anche il figlio maggiore non è un figlio affezionato veramente al padre: come i farisei, è tutto 'perfettino', ma non ha imparato la

1 F. SCHNEIDER, *Die Verlorenen Söhne* (Freiburg Schweiz 1997).

logica dell'amore che invece il Padre Misericordioso, vero protagonista della parabola, impersonifica. Anche lui, come il fratello minore, deve vivere quel momento di 'svolta', di conversione, che sempre è alla base della fede e che il racconto indica con l'espressione "rientrato in se stesso/εἰς ἑαυτὸν δὲ ἐλθὼν". Ma il testo è più preciso, non usa il verbo tipico per dire la 'conversione' (ἐπιστρέφω che corrisponde allo "biblico, per intenderci). La vera conversione, al di là della riflessione interiore, è data soprattutto dal gesto del 'sollevarsi', vero segno di un nuovo inizio! E questo viene ripetuto due volte (vv.18.20), sempre legato poi con la meta che il figlio minore si è prefisso di raggiungere, il padre:

καὶ ἀναστὰς ἦλθεν πρὸς τὸν πατέρα ἑαυτοῦ... ἀναστὰς πορεύσομαι πρὸς τὸν πατέρα μου...

Il padre, sempre al v.20, compie le azioni fondamentali del racconto corrispondendo a questo ritorno con 4 azioni di grande affetto. L'azione di 'vedere', che può sembrare la più 'distaccata' in verità dice una grande attenzione e una lunga attesa perché il padre scorge il figlio quando è ancora lontano, segno che il suo sguardo era sempre rivolto là; centrale è l'azione di commuoversi, perché si usa il verbo tipico dell'amore (ἐσπλαγχνίσθη²), quello profondo, viscerale (come quello di Dio per il suo popolo, Israele). Il saltare al collo e il baciare dicono esattamente lo stesso amore concreto espresso nelle azioni precedenti.

Dunque, Dio è sempre pronto a intervenire in maniera sovrabbondante, coprendo tutti i peccati dell'uomo. Ma certo occorre anche un gesto dell'uomo che permetta poi a Dio di esprimersi con tutto il suo affetto!

Il dono di Dio è dunque sempre pronto, ma richiede dall'uomo un minimo gesto di corrispondenza.

Il figliol prodigo torna, e il figlio maggiore cosa farà? Questo è lasciato come interrogativo al lettore che deve chiedersi "*ma io saprei perdonare fino al punto di riprendere in casa questo mio fratello? Ho anch'io la stessa compassione di Dio Padre per ciò che 'si era perduto'?*"

Questa è una risposta non ovvia, perché richiede tutto l'impegno nel vivere la fede in prima persona e in forma concreta!

È d'altronde la logica che da sempre esiste nella Bibbia: la prima lettura ci mostra come il periodo della manna, cioè della 'grazia a poco prezzo', fosse una cosa limitata, per breve tempo. Arriva poi per forza il momento in cui bisogna rimboccarsi anche le mani e conquistarsi questa terra promessa che Dio ci ha messo davanti, per poi coltivarla e renderla produttiva.

Insomma, la grazia di Dio non sostituisce l'azione dell'uomo, ma anzi, cerca di portarla fino a gesti impensabili umanamente, ma resi possibili sull'esempio di Gesù che 'autorizza' un amore che viene dall'alto e non solo dai nostri sforzi.

2 Lc 7,13 è il brano in cui Gesù soccorre la vedova di Nain, a cui è morto l'unico figlio; Lc 10,33 dice l'affetto del Buon Samaritano.